



Consumi

■ INTERVISTA ALL'ESPERTO

Controllo gas serra: c'è anche l'Italia

Per il conteggio del bilancio delle emissioni di aziende vitivinicole italiane viene impiegato il calcolatore Itaca

Se realmente i produttori vorranno rispondere ai nuovi bisogni etico-ambientali del consumatore traducendo il proprio impegno in valore aggiunto del vino, quindi in marketing, dovranno essere in grado di misurare e oggettivare le proprie pratiche ecosostenibili. L'emissione di gas serra, quindi di anidride carbonica, ritenuto il gas principale responsabile della destabilizzazione del clima, è certamente un tema caldo tant'è che alcuni grandi gruppi di distribuzione hanno espresso l'intenzione di lanciare campagne di valorizzazione per i prodotti che possono dichiarare i loro livelli di emissione. Ne parliamo con Leonardo Valenti, del Dipartimento di produzione vegetale dell'Università di Milano, che da tempo si occupa di questa tematica nelle sue varie sfaccettature.

Dottor Valenti ad oggi mi

sembra che non ci sia un metodo unico per misurare l'impatto ambientale legato alle emissioni di anidride carbonica. Quali sono attualmente i sistemi messi a punto e quale il loro livello di efficacia?

«L'unico protocollo operante a livello mondiale è quello sulla base del quale è stato elaborato IWCC (International Wine Carbon Calculator), che è stato messo a punto congiuntamente da Australia, California, Nuova Zelanda e Sud Africa.

La Francia ne possiede uno proprio, sulla base del quale funziona il calcolatore francese chiamato Bilan Carbone, ma che funziona solo in Francia, quindi a livello mondiale attualmente esiste solo il protocollo IWCC. In Italia l'unico calcolatore esistente per il conteggio del bilancio delle emissioni di aziende vi-

tivinicole si chiama Ita.Ca® messo a punto dal sottoscritto e dal gruppo Sata ed è basato proprio sul protocollo internazionale IWCC.

Sarebbe opportuno che ogni calcolatore in futuro fosse comunque uniformato a questo protocollo internazionale esistente oppure al protocollo OIV, che sarà predisposto probabilmente entro il 2011. Ogni altro metodo di calcolo, anche se basato su una eventuale norma ISO che dovesse essere emessa in futuro, se non fosse conforme ai protocolli internazionali genererebbe confusione perché la norma ISO di per sé è generale, non specifica sul settore del vino. Quindi per essere applicata con precisione e chiarezza è comunque necessario che chi si vuole certificare lo faccia sulla base dell'utilizzo di un calcolatore specifico per il settore vitivinicolo. L'efficacia di



Il dottor Leonardo Valenti, dell'Università di Milano, ha elaborato il calcolatore Ita.Ca® sulla base del protocollo IWCC

IWCC e di Ita.Ca® è legata non solo alla precisione scientifica utilizzata nella raccolta dei dati e nella loro elaborazione, ma anche al fatto che leggendo l'esito dei conteggi le aziende possono divenire consapevoli dei punti critici della filiera e possono migliorarsi. Esiste una regolamentazione comunitaria in materia per il settore vitivinicolo?

«Non esiste, perché non è necessaria. Qui si parla di protocolli mondiali. La futura ISO per il bilancio delle emissioni di Gas serra detterà le norme di raccolta dati, mentre il calcolatore IWCC è di fatto più avanti perché già prevede non solo il metodo di raccolta dei dati, ma anche il processo di elaborazione del dato. Quando sarà pronto il protocollo OIV, probabilmente sarà quello a divenire standard di riferimento mondiale. Il sottoscritto con il gruppo Sata ha collaborato alla revisione delle ultime fasi del protocollo OIV e di fatto Ita.Ca® oltre ad essere conforme a IWCC è già pressoché conforme anche alle richieste che in futuro OIV farà con il suo protocollo».

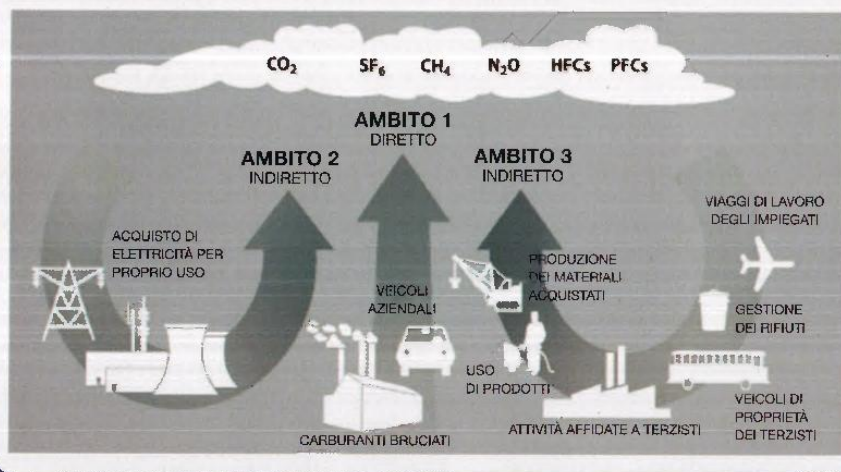
Quali sono i Paesi più avanzati nella gestione di questa problematica e nella capacità di tradurla in marketing?

«Sicuramente la Francia, l'Au-

La valutazione delle emissioni: si tiene conto di tutto

Ecce uno schema che permette di individuare con chiarezza quali sono le diverse fonti di emissioni di cui si deve tenere conto. Tre sono gli ambiti di riferimento. Il primo fa riferimento alle responsabilità dirette e riguarda, per esempio, il consumo prodotto dalle trattrici in campo, dai muletti o le forme di elettricità prodotte con generatori in azien-

da. Il secondo e il terzo, invece, riguardano le responsabilità dirette e fanno riferimento rispettivamente ai consumi di energia forniti da gestori esterni all'azienda e alle forme di consumo che derivano da servizi di cui l'azienda fruitrice in modo indiretto, per esempio l'impiego di materiali forniti da terzi o gli spostamenti dei dipendenti.



Consumi

stria e gli USA. In Francia, dal 2004 l'Ifv, l'Istituto francese della vite e del vino, lavora sulla caratterizzazione delle emissioni nel settore vitivinicolo per individuare una gerarchia delle attività più inquinanti e proporre alle diverse professionalità specifiche vie per la riduzione delle emissioni (Bilan Carbone). In Australia esiste una legge che impone alle aziende di quantificare la propria impronta carbonica per migliorare l'efficacia energetica. E su questo tema il settore vitivinicolo ha fatto molto per ottenere la fiducia dei consumatori, agevolato anche dalla sue stesse peculiarità, cioè poche e grandi aziende».

Qual è attualmente la situazione del nostro Paese? Ci sono progetti in atto? Quante sono le aziende coinvolte?

«Noi stiamo attualmente lavorando con il nostro programma Itaca® con diverse realtà sia private che consortili, per un totale di oltre quasi 50 aziende in 4 Regioni e Consorzi del Centro-Nord. Le aziende più importanti coinvolte sono Arnaldo Caprai, Guido Ber-

lucchi, Cà del Bosco, Perlage, Barone Pizzini, le aziende dei Grandi Crù di Montefalco, le zone della Franciacorta e del Garda Bresciano e abbiamo stipulato un accordo di protocollo con la Fondazione Edmund Mach (San Michele all'Adige) per seguire alcune aziende pilota del Trentino. Ci sembra importante sottolineare che i conteggi possono essere realizzati sia a livello di singola azienda, che di Consorzio o di territorio viticolo, in tal caso con ricadute molto diffuse sul territorio per quanto riguarda la sensibilità alla tematica. Vi sono poi altre situazioni che conosco marginalmente, tipo il progetto Magis della Bayer e altri a livello aziendale tra i quali il progetto Sustain, di alcune aziende siciliane e altre ancora, che affrontano le tematiche della sostenibilità».

È corretto affermare che nel caso del vino il calcolo delle emissioni è comunque molto parziale in quanto non tiene conto del comportamento più o meno virtuoso dei fornitori (vetro, chiusure ecc.)?

«No, in realtà nel conteggio, se

effettuato secondo il protocollo internazionale, si tiene conto di tutti gli elementi della filiera, tanto che il significato ed il vantaggio culturale di questo calcolatore è anche quello di generare "a cascata" sui fornitori una maggiore sensibilità ambientale».

Anche se l'attenzione è centrata tutta sulla riduzione delle emissioni, si può ipotizzare un maggiore sviluppo delle pratiche in grado di potenziare la capacità di assorbimento di CO2 da parte del vigneto?

«Certamente, il grandissimo pregio e vantaggio di un calcolo effettuato da agronomi significa che non solo si fanno conteggi e totali basati sui freddi numeri, ma che si induce l'azienda a riflessioni e comportamenti virtuosi basati sull'esito dei calcoli. Pertanto finalmente si "riscopre" l'importanza delle buone pratiche e dell'agricoltura conservativa, che da molti anni stiamo cercando di veicolare nella cultura delle aziende che io e il mio gruppo frequentiamo, perché crediamo da sempre

che salvaguardare il terreno e l'agroecosistema ambiente-vigneto sia l'unico modo per poter veramente parlare di sostenibilità».

Sia pure tenendo in considerazione le innumerevoli variabili, quale può essere il bilancio medio in termini di CO2 di un ettaro di vigneto razionalmente condotto e posto ad esempio sulle colline del nord Italia?

«Se intendiamo un vigneto ben gestito, inerbito, concimato (o, per meglio dire, nutrito) in modo equilibrato con l'uso di fertilizzanti organici, si può arrivare anche a un bilancio con più fissazione che emissione, per la sola fase di produzione dell'uva, perché gli impieghi di carburanti fossili generano meno emissioni di quanto non sia la capacità del suolo di fissare permanentemente la sostanza organica. Se tuttavia trascuriamo le precauzioni necessarie a salvaguardare la fertilità del suolo e quindi la sostenibilità del nostro comportamento, allora il bilancio può rapidamente diventare a favore delle emissioni».